

RECENSIONE

***L'industrializzazione della guerra / L'industrialisation de la guerre*, a cura di Pier Paolo Poggio e Pietro Redondi, Brescia – Milano, Museo dell'industria e del lavoro – Anthelios Edizioni, 2017, 163 p.**

Questo volume raccoglie i saggi presentati alla giornata di studio ospitata a Brescia il 22 ottobre 2015 e organizzata dal Museo dell'industria e del lavoro (Musil) in collaborazione con Fondazione Dalmine, Fondazione Luigi Micheletti e Università degli Studi Milano-Bicocca. Si tratta di una delle iniziative che si sono tenute e si stanno tenendo in occasione del centenario della Grande guerra, con il pregio di focalizzarsi sull'industrializzazione della guerra, un tema centrale della storia del Novecento, e di avere coinvolto studiosi di due paesi europei per riflettere insieme non limitandosi ai paesi d'origine. Per affrontare un tema così vasto e per sua natura interdisciplinare sono stati giustamente invitati studiosi provenienti da diversi campi, dalla storia economica alla storia contemporanea, dalla storia della scienza e della tecnica alla storia delle relazioni politiche.

L'idea dell'incontro si deve ad André Guillerme, professore emerito di storia della tecnica al Conservatoire national des arts et métiers di Parigi, e a Pietro Redondi, professore di storia della scienza all'Università Milano-Bicocca, e ha trovato nel Musil l'istituzione disposta a ospitare l'evento, un museo in formazione che quel processo di industrializzazione si propone di documentare e la cui sede è una città con un ruolo strategico nella mobilitazione industriale nazionale.

Il volume si apre con il saggio di Guillerme, *L'industrialisation de la guerre: conception et usages militaires et civils* (pp. 13-22), nel quale si indagano i sistemi costruttivi degli alloggiamenti per le truppe, rilevando come i criteri industriali di razionalizzazione, meccanizzazione e standardizzazione dei componenti si trasferiscano all'edilizia militare. Segue Luigi Tomassini, docente di storia contemporanea, con *Mobilitazione industriale e mobilitazione della scienza: il caso italiano e il modello francese* (pp. 23-53). Tomassini si occupa della nascita degli organismi tecnico-scientifici finanziati dagli stati e finalizzati a promuovere le invenzioni, in particolare se suscettibili di applicazioni militari. Enti di ricerca e sviluppo di carattere nazionale, ma anche internazionale, come l'effimero Comité interalliés des inventions istituito dall'Intesa durante il conflitto, che nel clima nazionalistico post bellico porteranno in Italia nel 1923 all'istituzione del Consiglio nazionale delle ricerche. Iniziative molteplici, più o meno feconde, propedeutiche a quanto su ben più vasta scala verrà realizzato durante il secondo conflitto mondiale culminando nel Manhattan Project, avviato nel 1939 e giunto a occupare più di 130.000 persone con un costo di quasi due miliardi di dollari.

Hervé Dréville, specialista in storia militare, con *La guerre industrielle et la question de l'individu dans la pensée militaire française (1850-1914)* (pp. 55-69), si occupa del dibattito sviluppatosi in Francia nella seconda metà del XIX secolo sulla legittimità di una sempre più illimitata capacità distruttiva di persone e di capitale fisso degli armamenti prodotti industrialmente. Una guerra di reciproco sterminio poteva ancora essere considerata un'opzione percorribile? L'opinione pubblica francese fu particolarmente sensibile a queste problematiche. Aveva sperimentato nella battaglia di Solferino e San Martino nel 1859, e sul proprio territorio poi, nella guerra franco-prussiana del 1870-1871, gli effetti devastanti della nuova artiglieria e dei fucili a retrocarica. Nei padiglioni dedicati agli armamenti presenti alle esposizioni universali ospitate a Parigi dal 1855 al 1900 aveva toccato con mano i risultati via via raggiunti dall'industria militare e la Comune aveva chiarito molto bene le conseguenze sociali e finanziarie che la guerra su scala industriale comportava. È in questo clima che

Sergio Onger – RECENSIONE: *L'industrializzazione della guerra / L'industrialisation de la guerre*

mosse i suoi primi passi il pensiero pacifista moderno e l'idea dell'istituzione di organismi internazionali come luogo di mediazione delle tensioni fra gli stati.

Lo storico delle relazioni politiche internazionali Gianluca Pastori, nel saggio *La prova del fuoco: la Prima guerra mondiale e il sistema industriale statunitense* (pp. 71-84), si occupa della mancata mobilitazione dell'imponente sistema industriale degli Stati Uniti. Il corpo di spedizione fu prevalentemente equipaggiato e armato con materiali di produzione francese, inglese e italiana, a testimonianza di come l'industria dei paesi europei fosse ormai completamente convertita allo sforzo bellico e di come, per contro, l'industria americana preferisse continuare nella produzione di pace e trovasse poco conveniente intraprendere nuove strategie produttive.

Dominique Barjot, docente di storia economica, con *L'industrialisation de la guerre à l'époque de la guerre totale (1914-1945)* (pp. 85-108), va oltre l'ambito temporale della Grande guerra per studiare le conseguenze che la *guerre intégrale*, pienamente sperimentata durante il primo conflitto mondiale, ha avuto nel corso dei decenni seguenti e fino alla seconda guerra mondiale sull'economia e l'organizzazione politica e sociale del mondo. Due fasi successive, secondo l'autore, di un ciclo storico omogeneo, anche se - come è noto - molti studiosi non condividono la lettura interpretativa di una nuova guerra dei trent'anni durata dal 1914 al 1945.

I saggi di Giovanni Cerino Badone, docente di storia militare, *Verso la battaglia: l'esercito italiano nella Grande guerra* (pp. 109-127), e di François Cochet, docente di storia contemporanea, *L'industrialisation de la guerre perçue par les combattants français* (pp. 129-138), si occupano dei soldati schierati in prima linea, destinatari finali e vittime di nuovi e potenti armamenti. In particolare, Cerino Badone si sofferma sulla tattica offensiva adottata dallo stato maggiore dell'esercito italiano, con l'uso dei reparti di fanteria mandati a ondate contro il nemico, con costi umani enormi e alla lunga inefficaci in quanto prevedibili dal nemico. Cochet, invece, utilizzando soprattutto la memorialistica e i carteggi, pone la sua attenzione sull'effetto che l'industrializzazione della guerra ha sui soldati. La disponibilità illimitata di armi e munizioni portò i militari a sperimentare per la prima volta, e con grande anticipo rispetto alla società civile francese, qualcosa che poi sarebbe diventato il consumismo della società industriale.

Chiude il volume il contributo di Marcello Zane, ricercatore della Fondazione Micheletti, su *Fabbriche di guerra e apparati militari: mitragliatrici, fucili e pistole nel caso bresciano* (pp. 139-156). Un caso di studio su una provincia di confine che, anche per la sua tradizione metalmeccanica, vede numerose delle proprie imprese coinvolte nella mobilitazione industriale con conseguenze rilevanti sull'occupazione e sul nascente gigantismo industriale. Nel corso della Grande guerra, le imprese bresciane impegnate nello sforzo bellico, e in particolare nella produzione di armamenti, registrarono una spettacolare crescita dimensionale. La Fabbrica d'armi di stato da 190 unità nel 1911 passò a 3.790 nel 1917. Lo stabilimento di S. Eustacchio del gruppo Franchi-Gregorini, che in questi anni integrava la tradizionale produzione in ghisa con quella di proiettili, cannoni e bombe, balzò da 1.340 del 1915 a 8.071 occupati nel 1918. Lo stesso accadde alla Metallurgica bresciana, già Tempini, entrata anch'essa a far parte del gruppo Franchi. L'impresa, concentrata nella produzione di armi e munizioni, passò negli stessi anni da 350 operai a 8.684. Crescite occupazionali importanti furono registrate anche dalle Trafilerie e laminatoi di metalli (da 800 a 1.324), dalla Società nazionale radiatori (da 250 a 342), dalla Manifattura italiana di armi (da 150 a 1.239), dalla Beretta (da 100 a 310), dalla Marzoli (da 237 a 887) e dalla Metallurgica Antonio Rusconi (da 280 a 716).

Il convegno e la pubblicazione testimoniano la ricchezza di stimoli e la molteplicità di nuove piste di

Sergio Onger – RECENSIONE: *L'industrializzazione della guerra / L'industrialisation de la guerre*

ricerca aperte, merito non secondario quando ci si muove fra tematiche già ampiamente affrontate dalla storiografia contemporanea.

Sergio Onger

[25 agosto 2018]